

Umberto Berrettoni, Mario Cordone, Giannandrea Gavazzeni, Vittorio Gui, Alessandro Krahnals, Francesco Molinari Pradelli, Angelo Questa, Mario Rossi, Tullio Serafin, Antonino Votto; quelli torinesi: Mario Braggio, Mario Fighera, Giulio Gedda, Giorgio Federico Ghedini, Alfredo Simonetto.

Fra i principali interpreti chiamati a Torino ricorderemo: le signore: Callas, Carbone, Castellani, Cawcenco, Carosio, Di Giulio, Elmo, Fineschi, Fortunati, Favero, Grani, Laurenti, Morel, Nicolai, Perca, Labia, Simionato, Scuderi, Tebaldi, Tegani, Turcano, Pedrini.

Ed i signori: Annaloro, Bechi, Beval, Biasini, De Falchi, Del Monaco, Di Stefano, Gigli, Guelfi, Lorenz, Masini, Moraro, Nava, Ollendorff, Passero, Pigni, Poggi, Prandelli, Poli, Bossi Lemeni, Renzi, Siepi, Stabile, Tagliabue, Voyer, Ziliani.

L'orchestra, con un organico che oscillava dai 70 agli 85 professori, trovò un impiego, per ogni stagione, di circa 45 giorni lavorativi. Così dicasi pure per la massa corale composta di circa 70 elementi.

Maestri, artisti, coro, orchestra, ballo, tramezzini, comparse, macchinisti, attrezzisti, elettricisti, sarte, calzolari, parrucchieri, servi di scena, valletti, scenografi, maschere, ecc. hanno formato la compagine teatrale, assommando a circa 500 persone per stagione.

Dalle notizie e dati sommari sopra riferiti riesce dimostrato come l'Ente, pur fra difficoltà ed avverse circostanze, abbia raggiunto gli scopi che la Civica Amministrazione si era proposta nel volerne la costituzione e cioè: promuovere ed attuare spettacoli lirici con seri intendimenti artistici particolarmente rivolti alla cultura musicale ed elevazione delle masse popolari; venire incontro alle necessità delle numerose categorie dei lavoratori dello spettacolo, orchestrali, coristi, macchinisti, attrezzisti, ecc. in grave disagio per la lunga disoccupazione; favorire ed incoraggiare la costituzione di quel vivaio di professionisti, artisti di canto e strumentisti, che per la mancanza e scarsità di lavoro avevano sospeso o abbandonata la professione e che, nella sicurezza di continuativa e redditizia occupazione, hanno ripreso i primitivi studi di loro elezione, determinando così la nuova formazione di quel complesso di elementi qualificati indispensabili per la esecuzione di una opera lirica.

Ma, pur incororato dai risultati conseguiti, avvalorati dal fervido consenso del pubblico e della critica e dal plauso dello stesso Consiglio Comunale, l'Ente ha fermo convincimento che molto sia ancora da compiere per riportare Torino a quel grado di eccellenza e di importanza che ave-

va raggiunto nell'anteguerra nel campo musicale.

Chi scrive ricorda i tempi aurei in cui il Teatro Regio era uno dei maggiori palcoscenici d'Italia ed anche dell'Estero. L'essersi prodotto al Regio costituiva titolo d'onore per compositori, maestri ed artisti, il passaporto per accendere ai più rinomati teatri esteri e nazionali.

Ma per riprendere tale gloriosa tradizione è indispensabile, anzitutto, che Torino e l'Ente possano disporre di un Teatro che per acustica, attrezzatura, capienza, ubicazione, soddisfi a tutte le esigenze ed a tutti i requisiti della tecnica teatrale moderna.

La Società concessionaria per tanti anni del Teatro Regio, poté mantenerlo all'altezza della sua fama e acquisirsi chiare benemerienze in quanto poteva disporre gratuitamente di un magnifico teatro nel cuore della città, perfetto di acustica, attrezzatura ed arredamento, e fruire, fra l'altro, di un contributo Civico che negli ultimi tempi era stato dal Comune portato a L. 1.100.000 (un milionecentomila). Si pensi quale dovrebbe essere l'ammontare attuale della sovvenzione comunale se il suddetto contributo antebellico fosse ora aggiornato al valore della moneta! Si consideri poi che il prezzo di affitto che l'Ente deve sborsare per locare o il Teatro già Vittorio Emanuele o il Teatro Carignano per allestirvi le sue stagioni, assorbe circa il 40% degli incassi delle rappresentazioni, falcidiando così gravemente le sue risorse finanziarie per lo svolgimento della sua attività.

L'Ente potrà bensì disporre, a partire dalla attuale primavera, del Teatro già della Modà al Valentino, ma non appaia inconsistente l'obiezione che tale teatro, per la sua eccentrica ubicazione non si presta a stagioni d'opera invernali, ma soltanto per stagioni autunnali e primaverili: il Civico Teatro dell'Opera deve essere, come già il Regio, nel centro della Città.

Il momento è innegabilmente difficile: altri preminenti problemi assillano reggitori e popoli, ma, poichè non si vive di solo pane, la Sovrintendenza dell'Ente Lirico esprime l'augurio che Civica Amministrazione e cittadinanza, soddisfatte le più contingenti necessità, abbiano a rivolgere e fermare la loro attenzione sulla questione della costruzione o ricostruzione di un Teatro lirico e, conseguendo adeguati contributi dallo Stato, dal Comune, e dal mecenatismo e civismo degli Enti, delle Case industriali e commerciali e dei cittadini, abbiano ad avviare a non lontana felice soluzione anche questa nobile impresa in cui sono indubbiamente impegnati il prestigio e il decoro della nostra amata città.

M<sup>o</sup> FERRUCCIO NEGRELLI